La professoressa Passolunghi converserà con noi sulle sue ricerche sugli stereotipi, gender e scuola

Per il momento indichiamo un link al sito di Ateneo:

<http://www.divulgazione.units.it/SDG>

e un articolo del Piccolo:

[**Il Piccolo**](http://ilpiccolo.gelocal.it/)**19 novembre 2014**

**Materie scientifiche, non è questione di sesso**

di Tina Dri Come il pensiero uccide le capacità. Uno studio dell'Università di Trieste conferma che non è il sesso a dire se possiamo farcela nelle materie scientifiche, ma la convinzione personale. Alzi la mano chi, fra i lettori di sesso femminile, non ha mai pensato di meritare un votaccio in matematica dato che, si sa, la matematica è materia in cui i maschi riescono naturalmente meglio delle femmine (più portate per letteratura e discipline "artistiche").

A evidenziare questi stereotipi di genere - nonostante molti esempi storici, come quello di Ipazia, matematica e astronoma del IV secolo - è una ricerca delle università di Trieste e Bologna, pubblicata dalla rivista "Learning and Individual Differences". Un altro studio sugli stereotipi di genere, verrebbe da dire. Sì, e meno male. Perché il lavoro di Maria Chiara Passolunghi, docente di psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Trieste fornisce dati illuminanti e spunti di riflessione. Passolunghi, con i due giovani colleghi Tania Rueda Ferreira e Carlo Tomasetto dell'Università di Bologna, è partita da studi effettuati in Germania, Stati Uniti, Canada e Francia, dai quali emergeva (pur con contraddizioni locali) un dato costante: già verso gli 8-9 anni di età, bambini e bambine abbracciano lo stereotipo che vuole i maschi più bravi a far di conto e le femmine più brave in lettere.

 Per approfondire la situazione nel panorama italiano, Passolunghi ha svolto un'indagine sugli stereotipi di genere in matematica, per capire se già nel primo ciclo scolastico sono presenti stereotipi espliciti sulle capacità matematiche, e in che modo influenzano la percezione di sé in questa disciplina. A un campione di 240 bambini fra i 7 e i 14 anni residenti nel nord-est italiano è stato chiesto di rispondere a domande poste in modo da distinguere, in fase di analisi, tra risposte consapevoli (potenzialmente disciplinate) e risposte spontanee (più genuine e indicative). Così, accanto a domande esplicite - quali "Secondo i tuoi insegnanti/genitori/compagni di classe chi è più bravo in matematica, maschi o femmine?" - sono state poste domande implicite, che prevedevano di associare fra loro termini appartenenti alla sfera maschile o femminile. In quest'ultimo caso, la risposta non esigeva lunga riflessione e consentiva di capire se, a monte, ci fosse un'influenza culturale. I risultati di Passolunghi e colleghi, in particolare quelli emersi dalle risposte implicite, sono chiari: «Fino a 8-9 anni di età il bambino tende a ignorare gli stereotipi culturali e attribuisce al proprio genere (maschio o femmina che sia) una migliore abilità in matematica. Da un certo punto in poi, però, nelle ragazze si fa strada uno stereotipo culturale: l'associazione matematica-ragazzi, letteratura-ragazze, che porta a costruirsi una propria visione delle rispettive capacità. Più i maschi aderiscono allo stereotipo e più rafforzano la propria percezione di abilità. Per le femmine vale il contrario: l'adesione allo stereotipo riduce la percezione di competenza». L'idea che l'individuo ha di sé può influenzare profondamente il rendimento scolastico. Nella sua prossima ricerca, Passolunghi intende proprio quantificare il rapporto tra percezione di sé e rendimento in matematica. «Ma può anche pilotare inconsciamente le scelte professionali future», osserva la docente. «Con la crisi della vocazione scientifica italiana, sarebbe un vero peccato perdere potenziali talenti solo per mancanza (culturale) di fiducia nelle proprie capacità».